

# SignorNo a cinquestelle

**Giuseppe Brescia bocchia la riforma dell'editoria, si batte per abolire il finanziamento pubblico e l'Ordine dei giornalisti, critica l'Agenzia per il digitale. La sua ricetta? Niente soldi, né lacci e laccioli**

Il futuro delle agenzie di stampa? **Nessuna erogazione pubblica**, ma invece un piano che porti alla costituzione di una realtà che riesca a stare sul mercato con le proprie gambe.

**L**a legge dell'editoria appena approvata e sulla quale il sottosegretario Luca Lotti promette tempi di attuazione spediti? Non è una riforma, "sono solo manchette". La gestione dell'Agenzia per il digitale? Una cosa privata del premier Renzi, "tutto viene confinato a pranzi e cene con il manager di turno", mentre le linee strategiche dell'innovazione, che è poi la nuova comunicazione del Paese, dovrebbero essere discusse in Parlamento.

Vero è che il Movimento 5 Stelle, nato in Rete, coltiva un rapporto quasi ossessivo e spesso anche contraddittorio con la comunicazione. Da un lato c'è un grande interesse per i media, dall'altro il suo leader, Beppe Grillo, li disprezza. "I giornali sono morti", ripete infatti davanti al frequente bombardamento di critiche. I sondaggi, nonostante l'avversione della maggior parte dei media, confermano però la crescita dei cinquestelle, fino a contendere al Pd il ruolo di maggiore partito. Così, se dopo essere arrivati ad amministrare alcune grandi città come Torino e Roma, alle prossime elezioni avessero anche i numeri per governare l'intero Paese, alcune radicali posizioni, oggi inascoltate e talvolta derise, potrebbero diventare realtà. E se così potrebbe essere, vale la pena ascoltare il signorNo a cinquestelle per quanto concerne i temi dell'editoria (della riforma appena approvata parliamo a pag. 44) e della comunicazione, sui quali giudica assai inadeguato l'esecutivo.

Giuseppe Brescia, deputato del M5S, membro della VII commissione Cultura, scienza e istruzione, e relatore di minoranza della legge dell'editoria, non conosce mezze misure. Primo firmatario per l'abolizione del finanziamento pubblico all'editoria e per l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti, ha un approccio legislativo decisamente drastico, ma adeguato, secondo lui, al 'concept' dell'informazione che la Rete ha profondamente cambiato.

**Prima** - Lo scenario editoriale è quanto mai in crisi e in movimento. Da un lato la maxi aggregazione fra il Gruppo L'Espresso, *La Repubblica* di Carlo De Benedetti con *La Stampa* e *Il Secolo XIX* della famiglia Agnelli, dall'altro la conquista del *Corriere della Sera* da parte del pubblicitario-editore Urbano Cairo, spalleggiato da Banca Intesa Sanpaolo. Infine, il profondo rosso del quotidiano della Confindustria, quotato in Borsa, *Il Sole 24 Ore*. Come valuta questa situazione e quali prospettive intravede?

**Giuseppe Brescia** - Il settore è in crisi perché non ha saputo cogliere il grande cambiamento che ha comportato l'avvento delle nuove tecnologie e, a dir-la tutta, forse anche se l'avesse colto per tempo, ne sarebbe rimasto comunque travolto. Internet segna la fine del modo tradizionale di fare informazione, su questo non c'è ormai più alcun dubbio. Chi, come il governo, si ostina a sostenere di voler tutelare il pluralismo con inutili aiuti di Stato sa di mentire. Il pluralismo è insito nella Rete. Chiunque oggi può aprire un giornale online o un blog e fare informazione a costi bassissimi. Il punto è garantire la qualità dell'informazione e la capacità dei lettori di distinguere un buon articolo da una bufala.

Rispetto alle grandi fusioni e ai grandi accentramenti di potere nelle mani di pochi non siamo affatto sorpresi. I nomi sono quasi sempre gli stessi e purtroppo sono nomi di gente che non è interessata alla missione di rendere un servizio al cittadino facendo informazione corretta. L'unico interesse di queste persone è mantenere e accrescere il proprio potere. Questi poteri andrebbero contrastati, limitati, allora sì che si tutelerebbe davvero il pluralismo.

**Prima** - È cominciata la campagna sul referendum costituzionale e contestualmente è arrivata in porto la legge sull'editoria dopo una gestazione di un paio d'anni. Come valuta la coincidenza?

**G. Brescia** - Non si tratta affatto di una coincidenza. Abbiamo sempre sostenuto che i finanziamenti diretti agli editori hanno l'unico intento di comprare il silenzio di questi ultimi nei confronti dell'operato del governo o, come in questo caso, addirittura quello di assicurarsi la buona riuscita di un'importante campagna elettorale. Metodi di una bassezza degna della vecchissima politica, dalla quale l'attuale governo non si distanzia di un millimetro.

**Prima** - La nuova legge dà ampie deleghe al governo soprattutto riguardo al sostegno dell'emittenza televisiva locale, una struttura più snella dell'Ordine dei giornalisti e una regolazione dei pensionamenti con un allungamento dell'età, come avvenuto per altre categorie. Basta per dare i connotati di riforma al provvedimento?

**G. Brescia** - Ma quale riforma. Come ho detto sono solo manchette, di fatto non cambierà quasi nulla. Inoltre, le ampie deleghe al governo ribadiscono, ahinoi, una tendenza sempre più pronunciata, quella dell'esautoramento del Parlamento dalle proprie funzioni e di un grave accentramento di potere. Di riforma si sarebbe potuto parlare se, ad esempio, si fosse abolito l'Ordine; noi abbiamo depositato una proposta di legge in merito.

**Prima** - I contributi, un centinaio di milioni l'anno, saranno ripartiti fra le cooperative dei giornalisti, gli enti senza fini di lucro, in prevalenza la stampa cattolica, fra periodici per non vedenti e giornali di associazioni di consumatori, nonché i quotidiani



italiani diffusi all'estero. Ci sono anche incentivi all'offerta giornalistica digitale. Ma è sufficiente per sollecitare l'innovazione del settore e tutelare il pluralismo dell'informazione, tenuto conto delle recenti grandi concentrazioni?

**G. Brescia** - Non lo è affatto. Come ho già detto, per favorire un reale pluralismo si sarebbe dovuto puntare su misure che andassero a limitare quelle concentrazioni a cui lei fa riferimento, ma figuriamoci se il governo avrebbe mai attaccato i propri compagni di merende. Questa legge non aveva l'obiettivo di riformare il settore, ma quello di trovare un po' di risorse per far sopravvivere qualche testata che altrimenti sarebbe scomparsa. Hanno preso i soldi dal canone Rai, più precisamente dalla parte che avrebbero dovuto utilizzare per esentare dal pagamento dello stesso canone gli anziani indigenti, un vero abominio per quanto ci riguarda.

**Prima** - Anche riguardo all'incentivo per la pubblicità sulla carta stampata il M5S si è espresso negativamente sostenendo che la defiscalizzazione in sostanza finisce per pesare sul contribuente senza vantaggi sostanziali per gli editori. Vuole essere più circostanziato su questo punto che risponde a un'esplicita richiesta degli editori e anche degli investitori pubblicitari rappresentati dall'Upa?

**G. Brescia** - Avevano presentato questa legge come un provvedimento in favore della carta stampata e in particolare di quella locale, poi a un certo punto spunta questa assurda misura che regala incentivi a chiunque si faccia pubblicità su qualsiasi giornale, anche sulle testate nazionali che non ricevono il finanziamento diretto. In pratica un favore ai grandi editori e ai grandi imprenditori e abbiamo visto che purtroppo queste due entità molte

volte coincidono. Davvero un nonsense.

**Prima** - Come la legge 416 degli anni Ottanta fu pensata con una prospettiva di ampio respiro, determinante per portare trasparenza alla proprietà dei giornali e necessaria per avviare una drastica trasformazione industriale nel mondo della stampa, secondo lei, la riforma targata Renzi in che modo avrebbe potuto essere anch'essa una legge di sistema per la nuova editoria?

**G. Brescia** - Quello che serve all'informazione italiana è essere lasciata libera, non subire pressioni, non avere lacci e laccioli con il potere. Se siamo così in basso nella classifica della libertà di stampa stilata da Reporter senza frontiere è anche per le pressioni esercitate dalla politica. Questo è inaccettabile. Se è vero, come noi crediamo, che la stampa è il cane da guardia del potere, allora nessun legame tra controllore e controllato è ammissibile. Per questo, a nostro modo di vedere, l'unica via è l'abolizione totale dei finanziamenti agli editori.

**Prima** - Nella legge non rientra la sistemazione dei contributi acquisto di servizi alle agenzie di stampa, che comportano un esborso di alcune decine di milioni di euro, ripartito in gran parte fra *Ansa*, *Askasnews*, *Agi* e *Adnkronos*. Qual è la vostra posizione?

**G. Brescia** - Anche per quanto riguarda le agenzie vale lo stesso discorso dei giornali: per noi non dovrebbero essere finanziate, altrimenti sono agenzie governative e questo non fa bene né alla qualità dell'informazione né al livello di democrazia nel Paese e, si sa, le due cose sono strettamente connesse tra loro. Semmai sarebbe necessario un piano fra di loro che accompagnasse la formazione di una realtà che potrebbe stare sul mercato come seconda agenzia. Un eventuale contributo dovrebbe servire solo per favorire la ristrutturazione.

**Intervista di Claudio Sonzogno**